

Le «quattro giornate» ad un anno dalla strage alla stazione ferroviaria

A Bologna ha vinto la ragione

Una città che ha dimostrato la sua voglia di «fare politica» - Piazza Maggiore simbolo della dimensione umana, dove vecchio e nuovo si sono messi a confronto - La presenza dei giovani: non una «parata», ma una «confusione» che è specchio della realtà

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Punto primo: la città, questa città. Ora che le «quattro giornate» sono trascorse, è forse il caso di chiedersi se tutto ciò sarebbe stato possibile altrove, se esiste al mondo un altro luogo con questa voglia di discutere, di «fare politica», con questa fiducia antica nella forza della ragione e delle parole. Nessuna esaltazione, per carità. Soprattutto dopo una manifestazione il cui scopo — con buona pace dei suoi detrattori — era proprio quello di portare alla luce difetti, pericoli, errori e ritardi. Ma una cosa bisogna pur dirla: se è vero — ed è vero — che l'orrenda ferita del 2 agosto, inondando tutti i posti cerano già occupati. E quando il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, ha cominciato a parlare, l'attenzione è stata rivissita. Le quattro ore di lavoro non sono nemmeno state sufficienti perché tutti potessero intervenire.

In questi quattro giorni, si sono succeduti un po' dovunque. Ma soprattutto in piazza, in quella piazza Maggiore che continua ad essere il simbolo della «dimensione umana» di questa città, della sua inestinguibile saggezza, delle sue risorse, pur di fronte a mali che non la risparmiarono. Per l'osservatore esterno è mistero quasi irrisolvibile, una sorta di «miracolo» senza miracoli o prodigiosi eventi, Bologna non è un'«isola felice» e sperimenta sulla propria pelle i mali che avvolgono la vita nelle metropoli. Passa la droga in piazza Maggiore e non è raro, nei bar che si affacciano su San Petronio, vedersi servire il caffè con il cucchiaino buccato (in questo modo i proprietari dei locali sperano di salvare i cucchiaini da chi se ne appropria per preparare la droga). Poco lontano la zona universitaria, con i suoi 60 mila studenti, ricorda ogni istante la presenza di una questione giovanile irrisolta. E tuttavia la piazza resta un luogo «aperto», dove nuovo e

vecchio si mettono ostinatamente a confronto: un nuovo che sembra guardare al futuro senza speranze ed un vecchio — ma forse è più giusto dire antico — che non cessa di riproporre la modernità dei propri valori, che vuole parlare ed ascoltare. La piazza ha fatto spettacolo. È stato così durante i «quattro giorni». Era stato così durante il famoso «convegno» contro la repressione del settembre '77, in uno dei momenti più difficili per Bologna e in democrazia italiana. Ha fatto spettacolo ed ha fatto politica, ha riproposto se stessa senza complessi di inferiorità, in un susseguirsi di capannelli, di discussioni, di dibattiti improvvisati i cui esiti potrebbero riempire decine di taccuini. Bologna ha aperto ai giovani d'Europa, alle tensioni ed ai problemi di cui essi sono portatori, della autentica dei valori in cui crede e che sa far vivere. Questa città è la prima cosa, il primo capitolo di un bilancio che solo il tempo potrà completare.

sono venuti? Che cosa hanno imparato e che cosa hanno insegnato? Anche qui è presto fare bilanci definitivi: i semi gettati da questo incontro non possono maturare in qualche giorno. E tuttavia alcuni di questi giorni dettano una «confusione». Quelli che sono passati per Bologna sono stati davvero i «quattro giorni», ed hanno mostrato senza infingimenti le diversità, le contraddizioni, i pericoli che oggi attraversano le nuove generazioni. Coloro i quali — gli stessi, tra l'altro, che prima del convegno avevano parlato di «parata del consenso» — in questi giorni hanno posto scandalizzati l'accento sui dissensi, sulla pleora ammutolita del vecchio «gruppiamo» sessantottesco e, soprattutto, i portatori di violenza e di intolleranza, i «gruppi d'assalto» di un'autonomia che ha avuto occasione di scoprirsi infima e disprezzata minoranza.

Ed un giorno del tutto e del silenzio è stato tanto forte e vibrante, se Bologna è tornata a chiedere giustizia con tanto vigore, ed è stato anche perché non è stata arbitrariamente cancellata la «confusione» dei giorni precedenti, per quel ponte che la città s'è sforzata di gettare.

Oggi, naturalmente c'è chi cerca di distinguere e di discernere. Ma lo fa soprattutto per coprire con affanno le false immagini che dell'incontro già aveva amplamente propagato. Il Resto del Carlino, ad esempio, che aveva dedicato fiumi d'inchiostro a menare scandalo per la recita di Carmelo Bene, ieri si diffondeva in una incondizionata esaltazione della sua lettura danteriana, contrapponendola, ovviamente, a «tutto il resto». Un modo come un altro (certo non esaltante) per riconoscere d'essersi sbagliati su tutta la linea. C'è anche chi insiste. La Stampa di Torino, in splendida solitudine, titola che «l'happening politico-folkloristico doveva trattarsi e che doveva fallire. Per non contraddirsi ha seguito l'incontro ad un'altra sede, dove ha visto un'Italia molto migliore di quella che parla attraverso le sue colonne.

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Moltissima gente, oltre duemila persone, giovani nella stragrande maggioranza. L'appuntamento era per le tre del pomeriggio di domenica al Palazzo dei Congressi di Bologna, per il convegno sul terrorismo. Al mattino c'era stata la grande manifestazione e l'immenso corteo confinato alla stazione per ricordare, alle 10,25, quel tragico anniversario della strage del 2 agosto. Si pensava che il caldo e la stanchezza avrebbero reso quasi deserta la grande sala. E invece, tutto il contrario. Quando siamo arrivati, alle tre in punto, tutti i posti erano già occupati. E quando il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, ha cominciato a parlare, l'attenzione è stata rivissita. Le quattro ore di lavoro non sono nemmeno state sufficienti perché tutti potessero intervenire.

Quando siamo arrivati, alle tre in punto, tutti i posti erano già occupati. E quando il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, ha cominciato a parlare, l'attenzione è stata rivissita. Le quattro ore di lavoro non sono nemmeno state sufficienti perché tutti potessero intervenire.

Quando siamo arrivati, alle tre in punto, tutti i posti erano già occupati. E quando il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, ha cominciato a parlare, l'attenzione è stata rivissita. Le quattro ore di lavoro non sono nemmeno state sufficienti perché tutti potessero intervenire.

Quando siamo arrivati, alle tre in punto, tutti i posti erano già occupati. E quando il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, ha cominciato a parlare, l'attenzione è stata rivissita. Le quattro ore di lavoro non sono nemmeno state sufficienti perché tutti potessero intervenire.

Quando siamo arrivati, alle tre in punto, tutti i posti erano già occupati. E quando il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, ha cominciato a parlare, l'attenzione è stata rivissita. Le quattro ore di lavoro non sono nemmeno state sufficienti perché tutti potessero intervenire.

Quando siamo arrivati, alle tre in punto, tutti i posti erano già occupati. E quando il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, ha cominciato a parlare, l'attenzione è stata rivissita. Le quattro ore di lavoro non sono nemmeno state sufficienti perché tutti potessero intervenire.

Oltre duemila persone al convegno sul terrorismo

Non devono cadere la vigilanza e il nostro impegno unitario

Le relazioni di Gabriele Gherardi e dell'Associazione dei familiari delle vittime (letta da Secci) - Interventi di Violante, Tamburino, Ventura e Rodotà

mente, qual è il disegno che accomuna tutti i compartimenti dell'eversione. Sono le domande di sempre, gli interrogativi tuttora aperti. E assieme alle domande, l'aperta denuncia dei ritardi, delle collusioni fra i gruppi eversivi ed esponenti degli apparati dello Stato, dei cedimenti ai ricatti ignobili delle Brigate rosse.

Ci sono molte ragioni di critica, anche dura, nei confronti delle istituzioni e dei governi che si sono succeduti, da parte di alcuni che sono stati gli scandali, la rete della corruzione, il «governo occulto» della P2, nelle cui fila significativamente militavano quasi tutti i vecchi e nuovi dirigenti dei servizi segreti, i mille scandali che hanno inquinato il clima del paese. Non dimentichiamo però il pericolo che hanno rappresentato parole d'ordine come quella agitata nel passato: «Né con le Br né con lo Stato». E non dimentichiamo neppure che se di questo Stato facevano parte perso-

naggi come Carmelo Spagnuolo e Giovanni De Matteo (è il compagno Luciano Violante, oggi deputato e lei giudice istruttore a Torino, che si è difeso su questo aspetto), di questo Stato erano parte anche uomini come Guido Rossa ed Emilio Alessandrini.

Certo, la verità non deve essere nascosta. Deve essere, anzi, accertata in tutti i suoi aspetti, anche i più torbidi. E si deve dunque anche ripetere che se il terrorismo è stato isolato, non lo è stato (è Stefano Rodotà a rammentarlo) dove più era necessaria una incisiva lotta contro le organizzazioni eversive, da parte di alcuni settori dell'apparato e, in particolare, dei servizi segreti istituzionalmente preposti a difendere le istituzioni democratiche.

Da oggi a Reggio Calabria esposte le due statue

Aperto il museo con i «bronzi» e i tesori della Magna Grecia

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — E ora i due mitici gruppi, dopo duemila anni, o giù di lì, hanno finalmente trovato la loro sistemazione definitiva. Da ieri pomeriggio, subito dopo una frettolosa inaugurazione ufficiale, le porte della nuova sezione di Archeologia Subacquea, appositamente realizzata per i bronzi nel museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria, si sono aperte alle prime frotte di visitatori accalcati.

Alla cerimonia hanno partecipato ben tre ministri (Signorelli per il Mezzogiorno, Scotti per i Beni culturali e Signorelli per il turismo), le autorità regionali al completo e una decina di ambasciatori stranieri, tra i quali si segnalava la presenza significativa dell'ambasciatore di Grecia, probabissima patria d'origine dei due eroi di bronzo. Ma è per stamane che si prevede anche per Reggio i ripetuti del «fenomeno bronzi», una straordinaria affluenza di pubblico, che le tappe di Firenze e di Roma e le accese querelles non hanno certo placato.

Da oggi in poi, dalle 9 alle 14 di tutti i giorni (escluso il lunedì), sarà quindi possibile a tutti ammirare le due statue in una città che rivendica sicure origini elleniche e che si è profestata fin dal rinascimento delle due statue, nel '72, come loro sede «naturale».

Qui sono in molti a giurare che con l'apertura al pubblico della sala dei Bronzi non si è fatto altro che compiere quella volontà misteriosa che, nel quinto secolo avanti Cristo, fece salpare i due guerrieri dalla Grecia alle volute delle coste calabresi.

labres, destinati appunto all'ammirazione dei coloni elleni che allora popolavano queste terre. Ma non sono in pochi, neanche qui dove il campanilismo è sempre latente, ad indicare ragioni ben più valide per quest'ultima, faticosa, tappa della leggendaria odissea delle due statue. E sono le stesse ragioni che hanno ispirato l'allestimento della sala dei Bronzi nel museo di Reggio. I lavori di restauro dei locali, i necessari accorgimenti tecnici, le misure antisismiche, antiseis-dine, di deumidificazione, gli

impianti di sicurezza realizzati, ora, hanno reso questo edificio finalmente adatto alla conservazione e all'esposizione non solo dei due nuovi ospiti ma anche di tutti gli altri reperti che già erano qui.

C'è voluto l'arrivo dei due guerrieri infatti per far scoprire il valore del patrimonio archeologico quasi unico al mondo conservato nei tre piani di questo edificio che, nelle sue sale, ospita reperti provenienti dalle antiche città greche di Locri, Medma (Lodierna Rosarno), Crotona, Caulo-



REGGIO CALABRIA — I Bronzi di Riace presentati ai giornalisti calabresi

Il presidente Pertini in vacanza nella Val Gardena

Il presidente Pertini in vacanza nella Val Gardena

BOLZANO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini è giunto ieri pomeriggio in Val Gardena per trascorrere il consueto periodo di vacanze estive. Come negli anni passati, il presidente è ospite del centro addestramento alpino dei carabinieri a Selva Gardena.

Il compagno Garrata segretario di federazione a Cosenza

Il compagno Garrata segretario di federazione a Cosenza

COSENZA — Il comitato federale e la commissione federale di controllo della federazione di Cosenza, riuniti in seduta congiunta alla presenza dei compagni Gerardo Chiaromonte e Pio La Torre, della segreteria nazionale, hanno eletto all'unanimità il compagno Italo Garrata nuovo segretario della federazione. Il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno espresso il più vivo apprezzamento per l'operato del compagno Garrata, in particolare per i suoi meriti di direzione della federazione dal compagno Gianni Speranza e gli hanno formulato gli auguri per i nuovi incarichi che gli saranno affidati.

Italicus: oggi cerimonia a sette anni dalla strage

Italicus: oggi cerimonia a sette anni dalla strage

BOLOGNA — Ricorre, oggi, il settimo anniversario della strage dell'Italicus. Alle 18 alla stazione di S. Benedetto Val di Sambro si svolgerà una cerimonia ufficiale per commemorare le vittime. Parleranno Morales, vicesindaco del comune di Firenze; Drusili, vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Bologna; Stefanelli, sindaco di S. Benedetto Val di Sambro. La iniziativa intende essere uno dei momenti in cui si esprime il vitale bisogno di giustizia, cambiamento e volontà di lotta delle forze democratiche del paese. Il nesso con il crimine orrendo della stazione di Bologna — afferma un documento delle istituzioni — non è solo temporale. Troppe analogie legano l'itinerario che da S. Benedetto Val di Sambro porta alla stazione di Bologna con un sanguinoso tentativo di sbarrare, la strada a quel movimento democratico che da anni si batte per rinnovare il paese. Si denuncia, inoltre, come analogie di tempi e metodi se ne aggiungano altre, non meno inquietanti, quali le colpevoli lenienze nelle indagini, nella individuazione di mandanti ed esecutori.

Da oggi in poi, dalle 9 alle 14 di tutti i giorni (escluso il lunedì), sarà quindi possibile a tutti ammirare le due statue in una città che rivendica sicure origini elleniche e che si è profestata fin dal rinascimento delle due statue, nel '72, come loro sede «naturale».

Qui sono in molti a giurare che con l'apertura al pubblico della sala dei Bronzi non si è fatto altro che compiere quella volontà misteriosa che, nel quinto secolo avanti Cristo, fece salpare i due guerrieri dalla Grecia alle volute delle coste calabresi.

labres, destinati appunto all'ammirazione dei coloni elleni che allora popolavano queste terre. Ma non sono in pochi, neanche qui dove il campanilismo è sempre latente, ad indicare ragioni ben più valide per quest'ultima, faticosa, tappa della leggendaria odissea delle due statue. E sono le stesse ragioni che hanno ispirato l'allestimento della sala dei Bronzi nel museo di Reggio. I lavori di restauro dei locali, i necessari accorgimenti tecnici, le misure antisismiche, antiseis-dine, di deumidificazione, gli

impianti di sicurezza realizzati, ora, hanno reso questo edificio finalmente adatto alla conservazione e all'esposizione non solo dei due nuovi ospiti ma anche di tutti gli altri reperti che già erano qui.

Da oggi in poi, dalle 9 alle 14 di tutti i giorni (escluso il lunedì), sarà quindi possibile a tutti ammirare le due statue in una città che rivendica sicure origini elleniche e che si è profestata fin dal rinascimento delle due statue, nel '72, come loro sede «naturale».

Qui sono in molti a giurare che con l'apertura al pubblico della sala dei Bronzi non si è fatto altro che compiere quella volontà misteriosa che, nel quinto secolo avanti Cristo, fece salpare i due guerrieri dalla Grecia alle volute delle coste calabresi.

labres, destinati appunto all'ammirazione dei coloni elleni che allora popolavano queste terre. Ma non sono in pochi, neanche qui dove il campanilismo è sempre latente, ad indicare ragioni ben più valide per quest'ultima, faticosa, tappa della leggendaria odissea delle due statue. E sono le stesse ragioni che hanno ispirato l'allestimento della sala dei Bronzi nel museo di Reggio. I lavori di restauro dei locali, i necessari accorgimenti tecnici, le misure antisismiche, antiseis-dine, di deumidificazione, gli

impianti di sicurezza realizzati, ora, hanno reso questo edificio finalmente adatto alla conservazione e all'esposizione non solo dei due nuovi ospiti ma anche di tutti gli altri reperti che già erano qui.

LETTERE all'UNITÀ

È giusto e possibile chiedere che l'«Unità» c'entri molto di più

Caro direttore,
sono un militante della FGCI a Napoli e sono stato tra i tanti compagni e giovani (a dire il vero non troppi), che hanno partecipato e vissuto l'esperienza della Festa nazionale della gioventù, organizzata a Livorno dalla FGCI dal 3 al 14 luglio.

Non mi chiedo di chi sia per una Festa che voleva rappresentare anche un momento di rilancio della presenza e dell'iniziativa della FGCI in una situazione di sua difficoltà, è stato giusto che l'«Unità», non un giornale degli altri ma il nostro giornale, l'abbia praticamente ignorata nella fase preparatoria e di presentazione e l'abbia poco più che presa in considerazione durante lo svolgimento?

Il problema non è soltanto della quantità di spazio, comunque scarsa, dedicato alla Festa. Il problema è anche quello del rapporto tra l'«Unità», il giornale dei comunisti, e le iniziative, le lotte, il travaglio dei giovani comunisti. È giusto e possibile chiedere all'«Unità» che in tutto questo «centro di più» nelle iniziative, nelle lotte, nella ricerca nostra; che sia in qualche modo meno distante e distaccata? Diffusi sono nelle stampa italiana e nei mass-media in generale i luoghi comuni, mistificazioni e ignoranza sulla realtà dei giovani, sulle loro aspirazioni e la loro vita. I danni che tutto ciò produce sono sotto gli occhi di tutti noi. È giusto e possibile, allora, chiedere che l'«Unità» diventi di più, molto di più, anche su questo terreno uno strumento di informazione e conoscenza e, insieme, di battaglia politica e ideale, che aiuti questa opera della Federazione giovanile che riguarda tutto il movimento operaio e la democrazia italiana?

Una delle condizioni per l'affermazione della nostra idea di cambiamento della società italiana è che essa si incontri con aspirazioni ed esigenze della libertà e della democrazia diversa presenti in larghi settori di gioventù, anche perché da queste aspirazioni ed esigenze può venire un arricchimento alla idea stessa di cambiamento.

Non si guarisce imitando gli altri

Caro Unità,
sono perfettamente d'accordo con il compagno dell'Italidier di Taranto che scriveva sulla necessità che nel Sud si batta per realizzare quello che il compagno Natta ha chiamato «il problema dei problemi», cioè la moralizzazione della vita pubblica.

È il rischio che dall'analisi del voto afforzi la tendenza a considerare che forse il «calo elettorale» in Puglia è dovuto al fatto che non abbiamo saputo utilizzare in pieno le leve del potere e che dobbiamo farlo nel futuro con più convinzione. Ciò è molto preoccupante, soprattutto per gli inquinamenti che alla nostra democrazia interna ha portato una certa politica di intransigenza.

Le denunce non bastano

Caro direttore,
il compagno Luigi Vernoni di Teano (Caserta) nella lettera all'«Unità» di giovedì 23 luglio («Certo non abbiamo fatto abbastanza per moralizzare il ministero delle Poste») dice cose sacrosante circa il comportamento «clientelare» ed elettorale del vari ministri che si sono succeduti alla direzione politica delle P.T. in questi 36 anni di regime dicit; tuttavia mi sembra di capire dal suo «ottimismo» (cioè che bastava essere più decisi nelle denunce per ottenere qualche risultato) che egli non faccia parte della «grande famiglia» P.T.

Credo che i compagni aventi responsabilità nell'ambito delle P.T. abbiano fatto tutto il possibile con denunce pubbliche, ma non solo quelle bensì con proposte concrete, circa le assunzioni «alla luce del sole», l'esplicitamento regolare nei concorsi, nuovi sistemi di produzione, ecc. Tutte queste cose l'Unione P.T.T. e l'Informatore P.T.T., organi della nostra FIP-CGIL, le hanno pubblicate a tosa in questi ultimi anni. Ma nulla si è mosso. Perché?

Perché questo occorre dirlo molto in fretta, il sindacato P.T. della CGIL è in nanca minoranza. La maggioranza assoluta nelle P.T. è tutta in mano alla sola CISL. Bisogna essere molto chiari su ciò e il compagno Luigi Vernoni mi sembra che queste cose non le sappia.

Se è così chiedo il compagno Luigi Vernoni perché nel settore delle Poste i vari sindacati «autonomi» non hanno alcun seguito? Perché il sindacato degli uffici locali, appunto il SILULAP-CISL, in realtà è un sindacato autonomo e non segue neanche le direttive della CISL.

Se non lo sapete, si tratta di vero e proprio contagio

Caro Unità,
prendo spunto dalla pubblicazione sul giornale del 9 luglio della lettera del lettore Maggini di Roviano per dirmi d'accordo su quanto scrive a proposito del figlio, essendo anch'io, se non proprio nelle sue stesse condizioni, almeno molto vicino: ho mia moglie sofferente di schizofrenia (anche se adesso non vogliono più chiamarla così, usando in suo vece dei pietosi eufemismi).

«Anch'io, specie nei momenti di crisi, provo un maie e in particolare quando è eccitata, dico che la si dovrebbe ricoverare per un certo tempo in clinica, per evitare che lo stato di confusione ed eccitazione che lo scivolava in tale circostanza si ripercuota negativamente sia su di me che su mia figlia, la quale si deve recare al lavoro, un lavoro già di per sé stressante. E quindi, col permesso dei tanti che dicono che bisogna evitare i ricoveri, non vorrei che ne venisse in qualche modo contagiata. Perché, se non lo sapete o non ci avete mai pensato, di vero e proprio contagio si tratta».

Lettera Firmata (Forlì)

Lettera Firmata (Forlì)